



Qui sopra, il segretario della Margherita Giulio Mosetti; a fianco, Mirko Spacapan e FrancoBrussa e don Andrea Bellavite con l'arcivescovo De Antoni



LA SFIDA ELETTORALE

Ma il disco verde al segretario della Margherita secondo i "numeri" non appare scontato

«I Ds dimostrino di essere leali»

«Appello» di Brussa e Spacapan alla vigilia della direzione della Quercia

È atteso per oggi pomeriggio il "semaforo verde" da parte del direttivo dei Ds alla candidatura del segretario comunale della Margherita Giulio Mosetti nelle file dell'Ulivo alle elezioni di maggio per la carica di sindaco, ma la giornata odierna si annuncia comunque all'insegna del thrilling. Non è così scontato, secondo le ultime indiscrezioni, che la riunione del direttivo della Quercia si concluda con il "placet" per Mosetti.

Il problema è evidentemente legato a un discorso di numeri all'interno del direttivo comunale dei Democratici di sinistra, la cui riunione, presieduta da Corrado Betti, avrà inizio alle 17.30.

Se non ci sono dubbi, infatti, circa la tendenza pro Mosetti della frangia di sinistra che si riconosce nella mozione Fassino, gli altri due rami della Quercia, quelli orientati sulle due mozioni alternative del congresso nazionale di sinistra, la mozione Mussi e la mozione Angius, potrebbero propendere verso una posizione che diverga dal candidato espresso dalla Margherita, anche se a

**Stasera è atteso
il via libera
alla candidatura
di Mosetti
nelle file
dell'Ulivo**

di due esponenti di spicco della Margherita, ovvero i consiglieri regionali Franco Brussa e Mirko Spacapan, che, come Slovenska Skupnost, è federato ai Ds. «Non c'è più tempo da perdere - ha affermato quest'ultimo in relazione alle resistenze residue sul nome di Mosetti - è ora che la smettano. Abbiamo trovato il candidato giusto, che è Giulio Mosetti, e a questo punto bisogna andare avanti. Chi non ci sta, se proprio vuole, si appresenti al ballottaggio».

«Non possiamo continuare a rifarci del male - è la chiesa di Brussa -. Già sarebbe stato possibile accordarsi lo scorso

E i radicali attaccano Brancati e don Andrea

Pipi: «Dal sindaco nessuna risposta sul patrocinio alla marcia per la vita»

«A Roma tra le migliaia di marciatori per la vita del diritto e il diritto alla vita, fortunatamente, erano presenti anche alcuni goriziani: concittadini che a spese loro e a modo loro hanno trascorso un'autentica Santa Pasqua». Lo rileva l'esponente radicale Pietro Pipi il quale ricorda che «quando, pochi giorni fa, come radicali, abbiamo scritto al sindaco Brancati per chiedere la partecipazione e/o patrocinio del Comune, cioè di tutta la città, alla marcia di Pasqua, organizzata dal Partito radicale per sostenere la moratoria della pena di morte in sede di Nazioni Unite, più che

dalla speranza siamo stati mossi da senso del dovere».

«Come al solito nessuna risposta - dice Pipi -, esattamente come quando fu per la veglia per Piero Welby, il sindaco negando a noi radicali la sua attenzione ha negato a tutti i goriziani la possibilità di essere protagonisti di una causa nobile. Capiamo bene che se, a poche settimane dalla fine di un incubo personale e collettivo, il sindaco ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla "resa dei conti", per cui prevale l'interesse per "fare nomine" piuttosto che per "fare politica", ma questo malessere si allarga

come un cancro e, magari senza accorgersene, la prima vittima è, oltre alla politica stessa, l'ottimo prete-rock».

«Nei miei ricordi di bambino durante i giorni che precedono la Pasqua la comunità cattolica e i suoi prelati dovevano essere totalmente assorbiti non solo dalla cura delle anime - afferma ancora l'esponente radicale - ma anche da una particolare mortificazione del corpo e dello spirito per prepararsi all'avvento della Resurrezione del Cristo. Ora, tra riunioni e contatti pre-elettorali, nel poco tempo che gli è rimasto il prete-rock avrà pur detto

una messa, magari mediatica, ma ahinoi e ahilui non ha potuto rivolgere la sua attenzione e il suo sguardo compassionevole a chi è sospeso tra la vita e la morte».

«Le scelte del prete-candidato saranno quelle che saranno ma se queste sono le prove generali del Partito democratico - continua la nota - non ci si può certo stupire se urne elettorali e messe domenicali sono sempre meno frequentate».

«Ma non era più semplice - s'interroga in conclusione Pipi - seguire quello che aveva detto Lui: «A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio?»

PIETRO PIPI